

Periodico dell'Azione Cattolica Italiana,
Associazione diocesana di Vittorio Veneto,
anno XLVIII - Spedizione in abbonamento
postale, D.L. 353/2003 (conv. In L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB TV
- Poste Italiane Spa Filiale di Treviso - fuori
commercio - copia omaggio.



IN PRIMO PIANO



**CIMACESTA
UNA LUNGA STORIA**



UNA CASA PER TUTTI



LA FESTA DEI 25 ANNI



2

Settembre 2015

IL NOSTRO IMPEGNO

*Speciale
25 anni di
Cimacesta!*



Sommario

Cimacesta e Azione Cattolica: una casa,
una famiglia (Emanuela Baccichetto) PAG.4

L'assistente di AC: fratello e maestro (Chiara Basei) PAG.5

CIMACESTA, UNA LUNGA STORIA

Non tu per me, ma io per te
costruirò una casa! (don Silvano De Cal) PAG.7

Con Fede e Coraggio (Silva De Luca) PAG.9

Una casa costruita sulla roccia (Dante Dal Cin) PAG.10

Luogo del cuore e Chiesa domestica (Francesca Zabotti) PAG.12

Una casa per tutti:
bambini e ragazzi, giovani e adulti (Diego Grando) PAG.14

Casa Cimacesta nacque... (Padre Corrado Gasbarro) PAG.15

Un luogo benedetto! (Liviano Boschiero) PAG.16

Mai avrei immaginato... (Giorgio Rossetto) PAG.21

Acquisto e la gestione di Cimacesta (Francesco Salatin) PAG.22

Un racconto lungo 25 anni... (Edoardo Marchetto) PAG.23

UNA CASA PER TUTTI

Adulti... ma non solo! (Umbertina Zaia) PAG.26

Cimacesta: luogo dell'incontro (Padre Vittorino Grossi) PAG.27

Uno dei più bei regali che il Signore mi ha riservato
per il 2015! (Abbé Gérard Ngendahayo) PAG.27

Dal Pakistan a Cimacesta
"per un nuovo pensiero di Unità" (Sharoon, Hina e Afsheen) PAG.29

LA FESTA DEI 25 ANNI

L'Invito...	PAG.31
Il saluto del Vescovo Corrado	PAG.31
Il saluto del Sindaco di Auronzo di Cadore	PAG.31
Assecondare il desiderio di Gesù di prenderci in disparte (Mons. Martino Zagonel)	PAG.32
Il saluto di Mario e Edda Ambrosi	PAG.33

ANAGRAFE

ANAGRAFE	PAG.34
----------	--------



Cimacesta e Azione Cattolica: una casa, una famiglia

Domenica 6 settembre 2015 a Cimacesta ad Auronzo di Cadore, abbiamo raccontato una storia che, in Azione Cattolica a Vittorio Veneto, verrà tramandata di generazione in generazione.

Una storia scandita dall'alternarsi di presidenze e di sempre nuovi e fedeli amici, che, nel passaggio di testimone, hanno custodito e coltivato un cuore di amore, un messaggio essenziale e profondo di gratuità, una fede immensa nella Provvidenza e nell'abbraccio confortante e misericordioso del Padre.

Il video presentato in apertura della giornata fa vedere volti di uomini e donne che hanno vissuto in prima persona la storia della nascita di questa casa. Una storia di graduale trasformazione - adattamento della struttura, ma che ha significativamente trasformato loro stessi, *nell'abitare* una casa che ha la capacità di "lasciarsi attraversare" accogliendo dentro di sé ciò che ciascuno sceglie e decide di dare.

Questo video è utile per quanti non conoscono qualcosa di fondamentale per l'associazione, ossia come nasce e si forma uno stile: *la concretezza dello stile di Azione Cattolica*. La fedeltà di persone coraggiose e fiduciose nel futuro ha reso possibile un'impresa audace, perché hanno osato

credere che se è Bene quello che si fa, lì vi è la benedizione di Dio. Ognuna di loro, intervistata o nominata e, in verità, anche tante altre che sono nello sfondo o restano incognite, ha lasciato un'eredità tra queste mura, un pezzetto della propria vita, della propria anima.

**E' questa casa
che ci spinge
ad andare.
Perché è nella vita,
in tutta la vita,
che siamo chiamati
a portare
questo lieto tesoro
di Amore che qui
scopriamo,
viviamo,
e riconosciamo con
gratitudine.**

E' così che è nato lo *spirito* di Casa Cima Cesta. Uno spirito unico e riconoscibile non solo agli associati d'Azione Cattolica, ma a chiunque, che anche per caso, passi di qui. Fin da subito, Casa Cima Cesta è stata una casa "esigente".

E' una casa che, ancora oggi, chiede a tutti il massimo di quello che si può dare. Chiede il massimo di servizio, di impegno fisico e spirituale, di tempo e dedizione, di generosità e ab-

negazione, di passione, di amicizia e fiducia, e soprattutto, di fede nella Provvidenza. Chiede molto, ma niente va perduto o scartato, tutto serve. Chiede il massimo, ma per essere migliori, per essere vivi veramente.

Forse proprio questo esercizio esigente è come un crogiuolo che tiene in evidenza l'essenziale, lasciando al torrente il compito di portar via ciò che sarebbe inutile zavorra, o legacci pigri e mortificanti, o gabbie mondane e futili. E quel che resta è il cuore di ciò che solamente ha valore e senso: un luogo per vivere insieme la fede nel Signore Gesù Cristo, fonte di gioia e di speranza.

Questa è una casa che si lascia con un pizzico di nostalgia, a volte con qualche lacrima, per il dispiacere di dover rinunciare a stare come su un monte di bellezza, naturale e spirituale. Ma nello stesso tempo è questa casa che ci spinge ad andare. Perché è nella vita, in tutta la vita, che siamo chiamati a portare questo lieto tesoro di Amore che qui scopriamo, viviamo, e riconosciamo con gratitudine.

In questa casa molto ci viene chiesto, ma molto si riceve. Qui siamo una famiglia, una famiglia cristiana, l'associazione di Azione Cattolica della diocesi di Vittorio Veneto.

L'assistente di AC: fratello e maestro

Se facciamo memoria dei mesi estivi trascorsi a Cimacesta, tra i tanti volti che l'hanno abitata, non possiamo non soffermarci sui sacerdoti, presenza importante a ogni camposcuola o incontro vissuto in quella casa. Solitamente tra le prime domande dei capi-campo c'è "e chi ho come assistente?".

**Don Paolo Astolfo
subentra
a Don Andrea
Dal Cin,
che dopo nove anni
lascia il servizio
di assistente
diocesano dell'ACR**

Anche questo denota l'importanza della loro figura, il valore che ha la presenza di un sacerdote al fianco di chi ha responsabilità, punto di riferimento su cui possono contare anche gli educatori, i ragazzi, le famiglie.

Uscendo dalla dimensione del tempo estate eccezionale, sempre l'Azione Cattolica ritiene fondamentale che ogni associazione parrocchiale trovi nel suo parroco l'assistente che accompagna il cammino di formazione, attenzione che si ripete e si amplifica a livello diocesano, dove è direttamente il Vescovo a nominare un assistente per

ogni settore.

Così il Progetto Formativo scrive: *"né i supplenti dei responsabili né gli organizzatori della vita associativa, ma sacerdoti di intensa spiritualità che hanno trovato l'anima del ministero nella cura delle persone, nella coltivazione della loro vita spirituale, in quell'azione discreta e forte che li ha posti accanto alle persone per aiutarne il cammino di discepoli del Signore"*.

Questo è ciò che i nostri assistenti sono chiamati a fare, essere presenti a sostegno del nostro percorso di fede personale, in unione con il cammino dell'associazione. Una presenza che ci ricorda la bellezza dell'essere Chiesa con la chiamata a testimoniare il Vangelo, con uno stile che è quello proprio dell'Azione Cattolica.

Un'ultima riflessione, pren-

dendo spunto ancora una volta dal Progetto Formativo, dove si dice che l'assistente in AC è chiamato a *"essere al contempo fratello e padre, discepolo e maestro, con i fratelli cristiano e per loro sacerdote"*. Credo sia molto di sostegno, questa affermazione, nel vivere la nostra fede all'interno dell'associazione, evidenziando il ruolo educativo dell'assistente (maestro), e quindi sapere che c'è chi mi aiuta a capire e vedere la strada da percorrere, non come chi ha la verità in sé ma come chi condivide il cammino (fratello) con le gioie e le fatiche che esso comporta, senza sostituirsi nel camminare, ma pronto a correggere e sostenere. E' in questo contesto che dobbiamo leggere l'avvicendamento degli assistenti diocesani.



Il valore aggiunto dell'AC è quello di essere palestra di relazioni, in cui ci si allena all'accoglienza, al confronto, al valore di un abbraccio o un saluto, in cui si è anche capaci di correggersi a vicenda. E' per questo che ancora una volta ringraziamo don Andrea Dal Cin, che ha accompagnato la nostra ACR diocesana per nove anni. Ha saputo mettersi al fianco di ciascuno di noi e dei nostri ragazzi, con discrezione e tal-

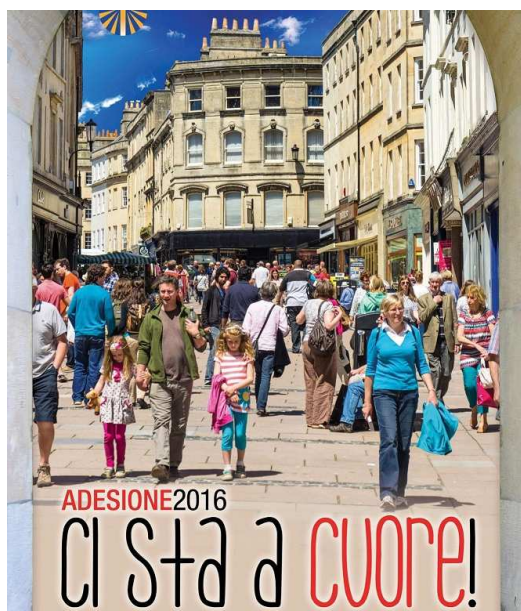


volta con fermezza, aiutandoci a cercare il volto bello della nostra Chiesa e a vivere la dimensione relazionale che contraddistingue la nostra associazione.

Diamo il benvenuto a don Paolo Astolfo, ringraziandolo per il suo SI a questo

servizio nella Chiesa diocesana. Sicuramente saprà mettersi accanto a ciascuno, per portarci al confronto con il Vangelo. Gli chiediamo di aiutarci a essere custodi e promotori del valore spirituale della vita associativa, tenendo ben fisso lo

sguardo sul fondamento del nostro servizio in ACR, ovvero avvicinare i ragazzi a Gesù, far loro scoprire e vivere la bellezza del Vangelo, attraverso le scelte, i gesti, i comportamenti e le parole che accompagneranno la loro vita.



ADESIONE 2016
CI STA A CUORE!

Non tu per me, ma io per te costruirò una casa!

don Silvano De Cal

Nel seminterrato della casa di riposo per sacerdoti, detta una volta Casa Assistenti, vicino alla Curia, e nel magazzino stretto e lungo a monte della libreria del seminario, si ammassavano, a fine stagione, tavoli, letti, comodini e quant'altro serviva per allestire la tenda camposcuola, ora qua ora là per i monti: San Nicolò, Coi, Caviola, Caverson, Sappada.

Eravamo pellegrini come Mosè e piantavamo la tenda nella casa di fortuna che di anno in anno la Provvidenza non mancava di farci trovare, previa accurata ricerca durante l'inverno su e giù per le strade cadornesi.

Bruno da Osigo e Bepi (poi don Bepi) Fagaraz erano gli autotrasportatori, carichi all'inverosimile, al punto che solo la presenza del prete assistente in cabina e l'eroicità del buon fine faceva chiudere gli occhi a carabinieri e polizia stradale. Ricordo che un anno, nell'ultimo strappo verso il *Lumen* di Caviola il motore del camion di Bruno fumava e fu necessaria una sosta, acqua per raffreddamento, quando ormai ci si credeva arrivati. Carico a maggio e scarico a settembre.

Eppure quelle fatiche segnatarono la ripresa dei campi dopo la crisi postconciliare, specialmente per giovanissimi e giovani, e nel faticoso passaggio tra *la fiamma tricolor* e l'ACR.

E fu soprattutto proprio per venire incontro all'ACR che si sentì l'esigenza di una casa *nostra*, capace di accogliere il crescente flusso di ragazzi. E vennero gli animatori – educatori, e venne il volontariato e venne l'iniziativa privata e si cominciò a restaurare, abbellire, rendere sempre più accogliente e funzionale la nuova-vecchia struttura.

Di anno in anno i risparmi accumulati a fine stagione permisero di fare tutti lavori necessari per mettere in sicurezza, a norma, e abbellire la nuova struttura dell'Ac. Era diventata la casa della famiglia AC e molti aderenti la presero a cuore, per assicurare manutenzione e regolarità gestionale.

Oltre ad affiancare sempre i tecnici come legale rappresentante e presidente della Cooperativa Papa Luciani, nel 2003 – 2004 mi dedicai in particolare alla Cappella, che meritava bellezza e dignità al pari e più degli altri ambienti. Il primo agosto 2004, con la parte-

cipazione del vescovo Giuseppe Zenti, la cappella restaurata venne inaugurata, con una festa particolare che ha visto una grande partecipazione sia di aderenti che di figure istituzionali del Comune di Auronzo e della nostra diocesi.

La cappellina, dedicata agli Angeli Custodi, cuore della casa, è stata totalmente rinnovata ed ha acquistato un volto elegante, raccolto, che favorisce la pace interiore e la preghiera.

Un intervento che l'Associazione ha voluto in memoria di don Mario Battistella, assistente unitario, morto il 28 febbraio 2000. Una targa lo ricorda.

Il tocco determinante per il progetto l'ha dato l'architetto Marisa Zanette Coletti, riservandomi, con suo consenso, il pensiero dell'altare che volli rustico e di legno.

Così la signora Marisa riassunse i criteri del suo lavoro: *L'intervento ha voluto accentuare il suo essere uno spazio raccolto, di pausa, di meditazione all'interno di un luogo dove si svolgono le attività di animazione e di relazione gioiosamente rumorose dei campi-scuola frequentati soprattutto da ragazzi e giovani.*

Del suggestivo ambiente naturale in cui è inserita, la montagna, si sono voluti evocare, con tratti essenziali, il silenzio e l'elevazione spirituale che la contemplazione della maestosità della natura comporta.

Da qui il bianco, come la luce, delle pareti e del soffitto. Quest'ultimo accenna ad una vela, o una nube, piegata dal vento e, nello stesso tempo, evoca lo Spirito Santo.

La vetrata verde-azzurro, che fa da sfondo all'altare, è composta da sette elementi verticali (Sette è numero ricorrente nella simbologia biblica del Tempo Compiuto settimanale e della grazia che scaturisce dai Sacramenti).

Il colore e la matericità del vetro ricordano l'acqua che scende dai monti e simbolicamente la Sorgente della Vita. Da questa sorgente emerge una esile croce con un Cristo che non è morto ma sembra venire incontro animato da uno scatto di vita.

L'altare è un richiamo agli altari improvvisati in legno o pietra delle messe al campo. La base è un pezzo di tronco di frassino che si divide in tre rami (evidente riferimento all'unità e Trinità di Dio), la mensa una sezione di tronco di platano.

Tra parentesi ricordo che in quel tempo nelle mie passeggiate sulle colline vittoriesi, della pedemontana e della vallata di Revine, avevo sempre gli occhi puntati sugli alberi che incontravo, per scorgere quale poteva essere il fortunato per

l'altare di Cimacesta. Lo trovammo sulle colline di Tovena, sul fianco di montagna ad est di san Boldo, a metà strada del sentiero che dalla fontana del Bafa porta e Cal Culiè. Vennero gli amici a fare l'operazione necessaria. Per la tavola-mensa passavo per caso dalle parti del vescovado dove alcuni operai del comune stavano abbattendo i platani che si trovavano a destra dell'ultimo tratto di strada prima del portone e che stavano rovinando la mura sottostante.

Chiesi ad un operaio di tagliarmi due fette dell'albero più grosso. Lo fece, volentieri.

Il Tabernacolo è collocato a sinistra dell'Altare.

La luce che viene dall'interno, ad indicare la Presenza, illumina la porticina di vetro rosso come il vino, il sangue, la vita (rosso è anche il colore simbolo della divinità di Cristo). Dalla parete a destra dell'altare una Madonna di terra, cioè terrena come noi, esorta a guardare il Figlio.

Il leggio, in ferro come la croce, luogo della Parola, porta i segni dell'Alfa e Omega, del Principio e della Fine di tutto.

Infine, le maniglie della porta hanno una forma di mani accoppiate e insieme di colombe: sono un invito ad entrare per raccogliersi in preghiera e anche ad uscire nel mondo. Vogliono ricordare che la pace, con l'aiuto di Dio, è nelle nostre mani.

Quando Davide ebbe costruito per sé un sontuosa casa-reggia, ebbe uno scrupolo: per me una casa, e per il Signore?

Concepì così il pensiero di costruire anche per Dio una casa.

Ma il profeta, per incarico di Dio, lo dissuase: ricordati che io non posso essere relegato in uno spazio delimitato da te e in tuo possesso, non posso essere da te delimitato e condizionato: non tu costruirai una casa a me, ma io ne costruirò una per te.

Alla fine delle nostre celebrazioni per il 25° di Cimacesta, ci resti questo pensiero.

Pur con una casa nostra, restiamo sempre dei pellegrini in viaggio. Non dimentichiamo la precarietà e la provvisorietà di ogni nostra conquista.

Non una gloria, ma uno strumento che ricorda come in mezzo a tutte le nostre attività, è Lui che sta costruendo una casa per noi.

Il fatto che Cimacesta sia frequentata in un periodo ristretto dell'anno, può aiutarci a ritenerla comunque una tenda che di stagione in stagione segna il nostro percorso, il nostro cammino, una memoria e una tappa di quel lavoro che Dio sta compiendo per costruire una casa per noi, per essere Lui la nostra dimora.

Con Fede e Coraggio

Silva De Luca

Se la Sacra Scrittura ci aiuta a leggere la vita, anche la vita ci aiuta a comprendere la Scrittura. Per questo vorrei rileggere gli anni del mio servizio come presidente di Azione Cattolica, che sono stati anche gli anni dell'acquisto e della prima ristrutturazione della casa, alla luce del "Magnificat", preghiera che la Chiesa ci fa recitare al vespro di ogni giorno, per educarci a far nostri i sentimenti.

L'acquisto della Casa, i primi lavori di ristrutturazione, realizzati con il volontariato, perché o si pagavano i debiti o si facevano i lavori..., la fondazione della Cooperativa, il Cits... erano sicuramente dimensioni ben lontane dall'orizzonte del mio servizio. Ero la presidente unitaria più giovane nella storia dell'Ac diocesana, la prima presidente donna, quella che veniva dall'Acr... Coi che aveva accolto la nomina in Consiglio Diocesano con un

pianto, il cui ricordo è ancora molto vivo nella mia memoria ed in quella dei presenti. Ero presidente in un tempo in cui l'Ac doveva ritrovare la sua collocazione dentro al nascere degli Uffici diocesani di pastorale...

Una cosa era certa: avrei avuto già le mie difficoltà a portare avanti l'ordinario e non ero proprio la persona che aveva il "coraggio" e la tenacia necessaria per occuparsi di tutte queste cose nuove.

Non avevo capito che valeva soprattutto per me ciò che avevo detto molte volte, con entusiasmo, agli educatori Acr nei miei anni di servizio come responsabile diocesano: "Quando Dio chiama, chiamando abilita". Il servizio associativo ed in particolare il cammino di concretezza che le vicende della Casa mi hanno fatto fare sono stati una "Grazia" che ha lasciato nel mio cuore tanta gratitudine.

Ho compreso, anche attraverso la storia di Cima Cesta, che l'Amore del Signore si è manifestato nella mia vita con le azioni indicate dal Magnificat: "ha guardato l'umiltà..."; ha innalzato..."; ha ricolmato..."; "ha rimandato..."; "ha soccorso..."

Queste azioni non mi sono arrivate in modo "magico", ma attraverso la Provvidenza, incarnata nella vita di tanti fratelli e sorelle dell'Ac, ma anche degli Alpini, delle nostre parrocchie, di chi non aveva fatto una grande esperienza di Chiesa, ma si è coinvolto con generosità in queste attività di servizio. Se volessi raccontare tanti aneddoti non basterebbe un numero del Nostro Impegno!

Ogni tanto, pur prendendo sempre più consapevolezza del primato di Dio, mi dicevo: Però... è faticoso vivere di Provvidenza, perché la Provvidenza non arriva mai in anticipo, non è pre-videnza; spesso arriva quando tu non hai più risorse, quando hai dato tutto. Ed è proprio allora che ti senti un semplice "servo" e sperimenti che la tua piccola fatica "si perde nel mare del suo Amore".

Guardando ora il villaggio Cima Cesta non ci resta che dire: "Grandi cose ha fatto in me...", o meglio, "Grandi cose ha fatto in noi e per noi l'Onnipotente!"

La gioia di veder rivivere questa casa, di vederla di-



ventare il “cuore pulsante” della vita di tante persone, della stessa Associazione e della nostra Chiesa, proprio perché è una gioia pasquale, non mi toglie la memoria della fatica, delle solitudini, delle lacrime! Ma anche per queste canto il mio “Magnificat” e cerco di ravvivare la consapevolezza che l’apostolato e la gioia cristiana nascono dal mistero della croce; i “frutti a basso prezzo” sono solo un’illusione!

A questo proposito voglio concludere rimeditando con i lettori del Nostro Impegno le parole del cardinal Martini, con le quali ho salutato l’Ac a conclusione del mio secondo mandato di presidente.

“Ovunque il Regno di Dio cresce e matura tra difficoltà e spine, ostacoli e zizzania d’ogni specie. Ogni zol-

la ha la sua durezza. E il seme fatica ad attecchire. Solo le lacrime riescono a rendere il terreno più soffice e tenero. Più che accidentalità fisiche del suolo, sono le erbacce o la gramigna a creare ostilità.

E non solo nel tempo della crescita, ma anche in quello del raccolto! Sì, tu uomo, mia creatura, purtroppo sei magari capace di lottare per avere un sole proibito, piogge meno acide, erpicare a più non posso, e poi alla mietitura tenere la zizzania e bruciare il buon grano.

Ma tu, carissimo discepolo, ovunque sei, non dimenticare mai: Non sei solo! Non stai seminando del tuo: è la Parola di Dio che salva. Abbi fiducia in me, nella mia pazienza senza tramonti.

Sono qui, in ogni angolo

della terra, e del tuo cuore: più forte è l’ostinazione umana e più grande è l’amore del Padre.

Dio non è forse Colui che fa miracoli, in ogni istante?

Vuole troppo bene al creato per lasciarlo in mano al Maligno.

Lo Spirito vigila, giorno e notte, e chiede più fede e coraggio!

‘Più fede e coraggio!’: queste tue parole, Signore, mi sono rimaste nel cuore” (Da “Ripartire da Emmaus” - C.M.Martini).

La memoria del bene che il Signore ha operato anche attraverso la casa Cima Cesta ci doni ancora “più fede e più coraggio!”

E’ questo l’augurio che faccio a me stessa e alla nostra Azione Cattolica.

Per questo continuerà la mia preghiera ed il mio impegno!

Una casa costruita sulla roccia

Dante Dal Cin

Durante la mia presidenza (1992 – 1998) a pochi anni dall’acquisto, Cimacesta è stata un cantiere di lavori, in primavera e in autunno prima e dopo i campiscuola.

Ogni villetta è stata dotata di servizi in tutte le camere: questo ha comportato lo spostamento delle pareti divisorie, il rifacimento, a norma, degli impianti idraulico ed elettrico, la tinteggiatura, la sostituzione di

porte, finestre e persiane.

Moltissimi sono stati i volontari che il sabato e la domenica venivano ad Auronzo per “dare una mano”. Erano gruppi organizzati provenienti da qualche parrocchia, i membri del Movimento Lavoratori di Ac, singole persone da ogni parte della diocesi.

Un grazie infinito a tutti nel nome del Signore: sono presenti nei nostri cuori, soprattutto coloro che oggi

non sono più fra noi.

Si è scavato sotto le villette per ottenere dei vani per le caldaie di riscaldamento dell’acqua, si è rifatto l’impianto delle fognature.

E’ durante questi scavi che ci siamo imbattuti spesso con la “dura roccia”: mi sono venute in mente le parole del Vangelo di Matteo:

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a

un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia” Mt. 7,24-25.

La Parola di Dio ha trovato veramente casa a Cimacesta, durante i campiscuola, negli incontri per responsabili e per animatori, nelle celebrazioni eucaristiche domenicali.

Che cosa è stata ed è per me Cimacesta?

Cimacesta è sempre stata **garanzia di diocesanità**: l'incontro tra persone provenienti da ogni parte della diocesi, lo scambio di esperienze, l'ascolto reciproco, l'attenzione alla vita diocesana e ai piani pastorali servono a creare uno spirito ecclesiale di ampio respiro, a dare consapevolezza di appartenenza ad una Chiesa locale presieduta dal Vescovo, spesso presente a Cimacesta nel periodo estivo.

Ma anche la presenza costante a Cimacesta dei membri della presidenza diocesana e degli assistenti contribuisce a dare “diocesanità” al contesto in cui ci troviamo.

Cimacesta è sempre stata **garanzia di fedeltà alla propria parrocchia**: il fatto di aderire ai campiscuola dell’Azione Cattolica, non si-

gnifica “sradicarsi” dalla comunità parrocchiale.

Anzi, la formazione ricevuta, l'entusiasmo, lo stile di gruppo, le celebrazioni eucaristiche, l'amicizia con i compagni di campo e gli educatori ci chiamano ad un impegno maggiore nella nostra comunità di appartenenza. “Se nella tua parrocchia certe cose non si fanno o non si fanno così bene come qui, **impegnati** in prima persona perché vengano fatte!”

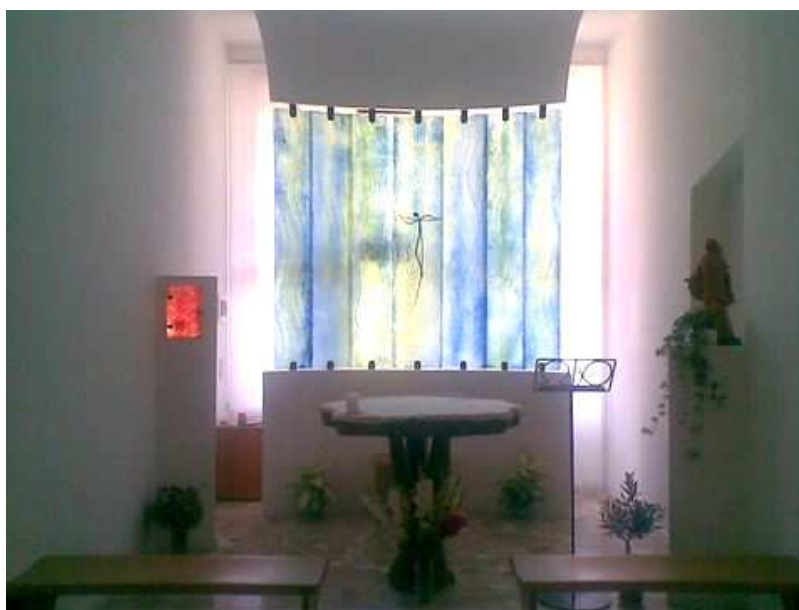
E' questa la raccomandazione che viene rivolta a chi, sognando di fissare la propria tenda sul Tabor, trova difficoltà a scendere dal monte verso la pianura. Cimacesta è sempre stata **garanzia di formazione**: ogni anno ai campi ci sono temi che aiutano i ragazzi, i giovani e gli adulti a testimoniare la propria fede nel contesto ecclesiale e sociale nel quale sono chiamati

a vivere.

Nel campo si ascolta la proposta formativa, ci si confronta su essa con la Parola e fra di noi, si cura la propria spiritualità, si alimenta la fede attraverso l'incontro personale con Gesù, si guarda dentro al proprio cammino di vita per confermare o modificare le scelte fin qui compiute.

Non mancano certamente i momenti di gioia, di compagnia, di gioco e di svago, le passeggiate e le escursioni ai rifugi: anche questi sono momenti fondamentali di formazione.

Cimacesta è **il punto di arrivo** del percorso fatto durante l'anno nei gruppi in parrocchia, e **il punto di partenza** dopo l'estate, del percorso da compiere nel nuovo anno associativo, rinfrancati e rimotivati dall'esperienza dei campiscuola dell'Ac.



Luogo del cuore e Chiesa domestica

Francesca Zabotti

A Cimacesta ci arrivai con Valerio, mio sposo già da tre anni, ma non ancora aderente all'Ac, nella tarda primavera del 1988, quando per la prima volta si fecero i campi in quella struttura presa in affitto per 40 milioni di lire annui.

Sapevo da Silva tutte le peripezie, le vicissitudini, i dubbi, le resistenze all'interno e al di fuori dell'associazione, ma con lei e con don Silvano condividevo il desiderio, meglio il sogno e la necessità di avere per la nostra Ac *“un posto dove poggiare il capo”*.

Mi era stata descritta la situazione di abbandono, di sporcizia in cui versava la casa ma l'impatto iniziale ed il lavoro di pulizia di qualche domenica, non solo confermarono le informazioni ricevute, ma mi indussero a portare a valle i tendaggi di qualche villetta per essere lavati e stirati.

La mia lavatrice fu messa a dura prova e rischiò di crollare, ma le tende furono rimesse al loro posto e continuarono a fare il loro servizio fino a qualche anno dopo, quando le finanze dell'Ac ne permisero di nuove.

L'estate dell' 88 e dell' 89 ci confermarono che Cima Cesta era adatta alle nostre esigenze, che in tanti ormai si erano mobilitati per renderla più accogliente, che l'Ac vittoriese era disposta a rischiare l'acquisto perché ne sentiva l'urgenza. La Provvidenza si era già messa all'opera e noi dovevamo solo farci docili strumenti nelle sue mani.

Nel settembre del 1990, dopo una lunga ed approfondita fase di studio e confronto con l'Ac nazionale ed altre associazioni diocesane, in particolare quella di Treviso, fondammo la cooperativa Papa Luciani, lo strumento ritenuto più adatto per acquisire l'immobile in totale autonomia e responsabilità.

Ricordo ancora nitidamente quel pomeriggio, nello studio del notaio Coco, a Vittorio Veneto.

Noi dieci soci fondatori felici di essere arrivati a questa scelta, ma un po' inconsapevoli delle conseguenze. Il notaio che le sottolineava e ci chiedeva ripetutamente se eravamo proprio convinti di rischiare mettendoci del nostro, in totale gratuità.

Nessuno ebbe ripensamenti e dubbi: *il dado era tratto*. Cima Cesta doveva diventare la casa dell' Ac di Vittorio Veneto e *niente e nessuno* ci avrebbe più fermato.

Negli anni che seguirono con Dante, ho condiviso in qualità di vicepresidente adulti, i passaggi per la ristrutturazione delle villette e poi quando lui, nel 1998 mi passò il testimone, a Cima Cesta ho continuato a dedicare sempre tante energie spirituali e materiali.

Nel 1999 con l'insostituibile collaborazione di Giorgio, fu completamente ristrutturata la cucina, che avevo sperimentato anche personalmente, lo richiedeva ormai da tempo.

Le difficoltà non furono solo nel reperire gli 80 milioni di lire del costo complessivo, ma soprattutto nel rispettare la normativa che negli anni era diventata sempre più rigorosa ed esigente.

Ancora oggi però, quando entro in cucina e la contemplo nella sua funzionalità, provo un po' di sano orgoglio per aver contribuito a renderla così, a beneficio di migliaia di persone che o-

gni estate, da più di 25 anni, salgono volentieri a Cima Cesta, anche perché lassù si mangia bene, tutto è più buono, ha un gusto e un sapore speciale.

Durante il mio secondo mandato di presidente diocesana (2002-2005) diventò indispensabile mettere mano al corpo centrale: i cosiddetti loculi, le camere singole collocate a fianco del salone, le camere del personale sotto il salone, la cappella per la quale avevamo aperto una sottoscrizione in memoria del nostro indimenticabile assistente unitario, don Mario Battistella, che aveva raggiunto il cielo nel febbraio del 2000 e che nel suo ministero in mezzo a noi ci aveva aiutato a radicarci nella Parola di Dio e nell'Eucarestia per testimoniare il Vangelo nel quotidiano della famiglia, del lavoro, dell'impegno civile ed ecclesiale.

L'opera si presentava impegnativa e la sua realizzazione richiese, soprattutto per gli aspetti formali ed i passaggi burocratici, tanta pazienza, la determinazione e la generosità di molti, in primis di Giorgio.

Ricordo che proprio Giorgio non era molto d'accordo, soprattutto per ragioni economiche, di realizzare la scala interna che metteva in comunicazione il salone grande con quello piccolo.

In quel caso non mi lasciai intimorire dalle difficoltà anche tecniche (si trattava di scavare e ed asportare una grande quantità di roccia) riuscendo a realizzare il progetto ottimale.

Domenica 1 agosto 2004 inaugurammo la nuova cappella, alla cui costruzione si era dedicato anima e corpo don Silvano, e la dedicammo agli Angeli custodi, invocati fin dall'inizio di ogni estate nelle varie case che come Ac vittoriese avevamo utilizzato a Mareson, Padola, Falcade, Cei, Caviola, Sappada...

Casa Cima Cesta era ormai totalmente ristrutturata e soprattutto a norma. L'inaugurazione della cappella ci ricordava però, allora come oggi, che *invano faticano i costruttori se il Signore non costruisce la casa*.

In questi ultimi dieci anni ho vissuto Cima Cesta in mo-

do diverso, senza più ruoli di responsabilità.

Ci arrivo però sempre volentieri, sapendo che lassù incontrerò sicuramente degli amici, delle persone, ragazzi, giovani, adulti ed anziani, che mi arricchiranno con la loro fede e la loro vita.

Cima Cesta rappresenta per me e Valerio, un luogo del cuore, uno spazio familiare intessuto di amicizia e di affetti, testimone di esperienze e vicende gioiose e anche tristi, una realtà da far conoscere e sperimentare ad amici e parenti, a persone che hanno bisogno di calore ed umanità.

Una Chiesa domestica dove guardare al Signore per imparare come vivere, condividendo ciò che siamo ed abbiamo, con i fratelli di ogni razza e nazionalità.

Una piccola Chiesa che insegna ad amare la grande Chiesa.



Una casa per tutti: bambini e ragazzi, giovani e adulti

Diego Grando

Nell'iniziare a scrivere qualcosa riguardo a Cimacesta parto da una considerazione "unitaria" che vale per i bambini, ragazzi, giovani e adulti di ieri e di oggi, per quanti la frequentano oggi sporadicamente come genitori (e magari ieri erano tra gli animatori o gli animati), per quanti ne fanno memoria vedendo qualche foto pubblicata: *Come si sta bene a Cimacesta!*

Lo stesso ritornello vale certo per gli animatori, per gli assistenti, per il personale di cucina e di servizio. Il mio scritto potrebbe finire qua magari con qualche considerazione accessoria del tipo: *"Dove si sta bene si torna!"* Ed ecco il perché della crescita delle presenze, del contagio di un nome che, insieme a quello dell'Azione Cattolica è diventato per tanti genitori una "garanzia" educativa ed un sostegno formativo nell'accompagnamento di tanti giovani e meno giovani.

Scrivendo queste poche considerazioni che poi potrebbero allargarsi "all'aria di Cimacesta" che racconta di uno stile gratuito di accoglienza e di cura del tutto particolare, ancora mi accorgo che però non è possibile "scrivere" di Cimacesta, ne tantomeno raccontare cosa sia quel "Come si sta bene a Cimacesta".

Mi è più facile guardarla e raccontarla come un album fotografico di famiglia, in uno di quei momenti in cui ad intervalli regolari si dice "guarda...ti ricordi?"

Scorrono allora insieme, negli anni i tanti, tantissimi volti che vengono a ricordarmi quanto questo luogo, ricco di vite incontrate, sia sempre stato una situazione concreta e privilegiata attraverso la quale il Buon Dio si è reso presente e ha parlato alla mia vita.

Certo nello sfogliare l'album diventa più facile riconoscere quei volti e quei nomi. Rivedo innanzitutto i volti sorridenti di molte persone che ancor oggi frequentano Casa Cimacesta e insieme a questi riscolto le risate di Don Sisto e don Mario, la voce cantantina di qualche cuoca che saliva fino ai piani superiori, l'accoglienza cordiale e sorridente del signor Bucilli e insieme la gratuità generosa di chi ha donato silenziosamente giornate, alimenti, arredi, offerte in denaro, corse ad Auronzo che non sono fermate dalla neve dell'inverno, e impegno continuo, attento e prezioso per bilanci da tenere in ordine e far quadrare.

Ripenso anche ai tanti anziani a cui spesso, negli anni di responsabilità, prima e durante l'estate ho chiesto preghiere per quan-

ti passavano da Cimacesta e che mai dimenticavano di chiedere "come va l'Ac? Come sono andati i campi?" Sono persuaso che molta parte di quello che lassù continua ad esistere e a rinascere alla fine di ogni inverno, sfidando il freddo di tanta parte del nostro mondo, sia frutto di tante preghiere dei nostri adulti ed anziani.

Rileggendo la mia piccola storia personale scopro allora quanto in molte parti sia intrecciata con i 25 anni di volti e storia di Cimacesta e nasce un'intima gratitudine.

Tra le tante storie straordinariamente belle che ancor oggi continuano, porto nel cuore il ricordo e il rammarico per due ragazze che hanno vissuto solo l'attesa del campo e gustato solo per un attimo il *"come si sta bene a Cimacesta"*.

Francesca da San Polo un bel po' di anni fa vedendo la gioia della sorella al ritorno da un campo 14enni aveva voluto la promessa di poter partecipare l'anno successivo allo stesso campo che tra l'altro aveva i posti contingentati. Pur nella malattia durante l'inverno tornava spesso il pensiero al campo da vivere durante l'estate. Una leucemia la rese angelo custode e assistente dal cielo di quel campo.

E non posso non ricordare Martina animatrice di Torre di Mosto che in un'ordinaria e affollata domenica dei genitori venne a trovare i ragazzi del suo gruppo, chiedendo al vescovo Corrado una preghiera per guarire dalla sua malattia e poterli accompagnare l'anno successivo al campo. Ricordo il suo volto come di chi spera oltre ogni speranza. Abbiamo salutato Martina nel mese di novembre e dall'estate successiva ho sempre pensato a Martina come animatore jolly presente in tutti i campi.

Mi piace quindi pensare che ogni persona passata per Cimacesta, fosse questa in un "tempo" di gioia o di fatica, abbia lasciato in quella terra piena di radici e di sassi, poco incli-

ne al diventare accogliente e fertile, un piccolo seme di "bene" che oggi non si è perduto, anzi, oggi dimora e crea l'aria buona, il profumo di Cimacesta anche per tutti quelli che ancora verranno.

Nel contempo sono altrettanto certo che quella Casa rimane per molti il luogo della Speranza e non solo guardando ai tanti piccoli e alla possibilità che ancora oggi Gesù Cristo possa conquistare ragazzi e gio-

vani e rendere unica la loro vita!

Mi sembra di poter dire che un servizio, un'attenzione, una cura, una preghiera, un proposito buono, una scelta di vita che quel luogo ha provocato e insieme la condivisione di tempi e spazi tra generazioni diverse ci rende certi che a partire dallo spendersi insieme gratuitamente a favore del prossimo tutta la nostra quotidianità possa risorgere.



Casa Cimacesta nacque...

Padre Corrado Gasbarro

Il Villaggio alpino Cima Cesta fu costruito nei primi anni 70. In quel periodo gli imprenditori si preoccupavano anche delle ferie dei propri dipendenti. L'esempio fu dato dall'ENI con il Villaggio di Borca di Cadore. I Padri Passionisti avevano un Centro Professionale in Cesta di Copparo (Fe) che aveva la finalità di offrire ai ragazzi della bas-

sa ferrarese una formazione non solo tecnico-scientifica.

I responsabili del costruendo villaggio alpino volevano conservare il nome della sede del Centro e trovarono che nel gruppo Antelao Sorapis c'era anche una cima che aveva questo nome. Da qui "Cima Cesta".

Il Villaggio Cima Cesta fu pensato come casa per fe-

rie estive degli studenti del Centro e delle loro famiglie. Per questo motivo le strutture murarie erano piuttosto fragili e il materiale per gli infissi fu reperito con la questua. Tutto molto fragile e inadatto per l'ambiente alpino.

I primi anni il Villaggio rispettò la finalità per cui era stato voluto. Poi ogni famiglia preferì organizzare le

proprie ferie in proprio e si dovette pensare ad una utilizzazione diversa. Non fu impresa facile, sia per la leggerezza delle strutture sia per la lontananza tra la struttura e coloro che poi l'avrebbe dovuta gestire. Inoltre una utilizzazione solo estiva economicamente era insufficiente. Per questi motivi si cercò e si ottenne una collaborazione con le Acli. Questa organiz-

zazione per alcuni anni tentò di gestirla come casa per ferie ma i risultati economici erano negativi. L'ultimo tentativo fatto dalle Acli fu di impiantare nel Villaggio una scuola alberghiera. Ma anche questo tentativo non durò molto. Il contributo da parte della Regione Veneto nemmeno copriva il costo per il riscaldamento. Rimasti da soli, i Padri Passionisti decisero di affrontare la

strada dell'alienazione. La precedenza assoluta era che l'utilizzo del Villaggio rimanesse nell'ambito ecclesiale. In questo momento di ricerca i Padri si incontrarono con l'Azione Cattolica di Vittorio Veneto che cercava una sede alpina per le proprie attività istituzionali.

Un disegno della provvidenza di Dio? Diciamo proprio di sì.

Un luogo benedetto!

Liviano Boschiero

La festa dei 25 anni dell'Ac a Cima Cesta è stata per me un'occasione importante di ricordi, di riflessione e riconoscenza.

A Cima Cesta ho lavorato e vissuto da giugno 1976 fino a settembre 1983 e più volte ho pensato di scrivere le memorie di questo luogo che considero "benedetto". Benedetto per tutto il bene che ho visto distribuire gratuitamente tra le persone, benedetto per la presenza di persone fragili che sono diventate forti, benedetto per l'avvicinarsi di tante persone che hanno lavorato con amore e passione, benedetto per i numerosi testimoni del Vangelo che hanno lasciato tracce indelebili in coloro che hanno avuto modo di incontrare,

benedetto per la presenza ed il passaggio di tante persone "ultime" che ci hanno educato all'amore.

Nelle estati del periodo 1975-1983, "Cima Cesta" è Casa per Ferie gestita dall'ENARS-ACLI. Si sono succedute complessivamente oltre 140 lavoratori/lavoratrici, per una accoglienza media estiva annua di circa 2.500 presenze provenienti da tutta Italia e anche da Belgio e Germania. Molte persone sono tornate per più anni e le motivazioni erano sempre le stesse: Qui non è un albergo... è come essere tra amici... si sta bene... si incontrano altre persone e non ci si sente mai soli, e poi c'è don Basilio...

Alcune comunità parroc-

chiali che qui hanno soggiornato sono state testimonianze preziose della bontà di Dio. Ricordo "il profumo" della Comunità del seminario di Pesaro guidata da don Gaudiano, in cui educatori e persone in difficoltà si confondevano. Ricordo "l'energia" della parrocchia di Orvieto accompagnata da don Italo. Ricordo la "grande presenza" di don Vittorione e di una sua omelia in cui con amore sgridò con forza gli ospiti che si vergognavano di stare accanto a persone diversamente abili. E poi sono successi tanti piccoli "miracoli" in molte persone.

Da ottobre a giugno (1976-1983), "Cima Cesta" è stata Centro di Formazione Pro-

fessionale Alberghiero dell'ENAIP.

Su questa esperienza educativa ho fatto la tesi per "educatore professionale". Alla guida una semplice e grande persona: Gigi Trulla. Tutte le difficoltà date dalla struttura "fragile" diventavano occasioni educative importanti. Docenti ed allievi convivevano da lunedì a venerdì, giorno e notte, mangiavano assieme ciò che assieme preparavano, alle volte si mangiava male, altre volte si faceva-

no feste, non c'erano bidelli ma c'era "nonno Celso" e le pulizie venivano fatte dai ragazzi, il maitre di sala era la "zia Ivonne", lo chef: "il papà Zinzone". Quando cadeva tanta neve si andava a spalarla anche sui tetti. Una settimana di forte gelo (-28) è stata sciolta la neve per avere l'acqua per cuocere la pasta. Era una "comunità coeducante" che ha lasciato un segno profondo in tutti i docenti e gli allievi che ne hanno fatto parte. Da qualche anno su

facebook è attivo un gruppo pubblico chiamato "Alberghiera Cima Cesta": sono ex allievi che si sono ritrovati e tengono viva l'esperienza educativa fatta a "Cima Cesta".

Per tutto questo, e per tanto altro ancora, sono grato a Dio.

E sono stato felice di vedere come "Cima Cesta" continua ad essere un "luogo benedetto" in cui Dio, attraverso le persone, riversa la Sua Grazia.

Mai avrei immaginato...

Giorgio Rossetto

C'è sempre qualcosa di imprevedibile nella nostra vita: la mia professione mi teneva fra fogli contabili e cifre e non avrei mai immaginato di dover interessarmi di problematiche edilizie. Ma così è avvenuto. L'acquisto di casa Cimacesta mi ha coinvolto come amministratore dell'AC non solo per l'aspetto di gestione economica di spese, di risparmi, di debiti da assolvere e di strategie per far fronte alle necessità di spesa, ma anche per visionare disegni edilizi, frequentare l'ufficio tecnico del Comune di Auronzo e fare i conti col la ULSS del Cadore e l'ufficio del Turismo di Belluno.

Penso che la mia automobile conosca la strada per Auronzo, per Pieve di Cadore e per Belluno a memoria e mi con-

duca da sola a Cimacesta.

Ricevere l'autorizzazione per l'apertura della Casa da parte delle autorità competenti risultava sempre difficile, per quanta buona volontà ci mettessero tutti i Presidenti, Don Silvano, Elisa e il geometra Lorenzon ecc..

Tant'è che per le opere delle fognature credemmo proprio di dover sospendere il primo campo.

La Provvidenza, anche con un piccolo stratagemma, ci ha aiutati anche quella volta, ma quanta ansia e quanto correre da un ufficio all'altro.

Abbiamo dovuto procedere alla ristrutturazione di anno in anno ed essa si è protratta per un lungo tempo. Ma è stato anche un tempo ricco di buone relazioni con persone generose che, coinvolte dalla

nostra passione per l'Azione Cattolica, hanno messo a disposizione gratuitamente le loro competenze. Un impresario ha dato preziosi consigli e ci ha incoraggiati a fare i lavori. Altri hanno fatto sopralluoghi per la sicurezza, per l'igiene alimentare, per la valutazione della stabilità delle colonne portanti e in particolare per la tenuta dei tetti. Tante sono state le persone che si sono avvicinate, contribuendo con il loro lavoro a rendere sempre più agibile e bella la Casa.

Ma anche le persone a cui abbiamo appaltato i lavori hanno sempre dimostrato un'attenzione particolare alla nostra attività e si sono prodigati anche al di là del lavoro in sé.

Non posso dimenticare il fale-

gnome, l'elettricista che si preoccupano ancor oggi di tener d'occhio Ciamacesta quando noi non ci siamo.

Sono le nostre sentinelle e ci tengono informati sullo stato della Casa specialmente

quando sotto la neve le villette a sud scompaiono. Anche l'idraulico è sempre pronto a correre per ogni necessità derivante da perdite d'acqua o allagamenti.

Ci resta nel cuore il ricordo di

un forte impegno, ma anche la gioia di sapere che questo è riuscito a legare l'Associazione in uno stile significativo di dedizione, di comunità e di gratuità.

Acquisto e la gestione di Ciamacesta

Francesco Salatin

Sandra ed io eravamo giovani quando in ACI si decise di comprare Casa Ciamacesa. Né Sandra né io avevamo mai comprato una casa, tanto meno una casa così grande. I problemi erano tanti e spesso non conosciuti. All'epoca ero amministratore in ACI e gli aspetti giuridici ed economici ricaddero inevitabilmente su di me e di conseguenza su Sandra. Marco era appena nato e Paolo era in arrivo. Ricordo che dal notaio andammo con il piccolo Marco e con Paolo nella pancia della mamma.

Il primo problema che si affrontò fu quello economico. Ci vollero un bel po' di trattative per riuscire a spuntare un prezzo che fosse accessibile alle nostre forze. Alcuni suggerivano di fare un mutuo o di farsi prestare i soldi dalla Diocesi, ma si preferì la strada di non fare debiti con nessuno, di spendere sempre secondo le proprie possibilità finanziarie. L'Azione Cattolica non è un'impresa che rischia, ma una "famiglia" che cerca di raggiungere gli scopi del proprio Statuto.

Una seconda questione che si fece poi presente, una volta definito il prezzo, fu quella legata alla registrazione dell'atto di acquisto. All'epoca infatti, non era possibile per le associazioni registrare atti di acquisto di beni immobili, per cui di fatto l'ACI non poteva acquistare il bene. C'era poi una considerazione di opportunità che il Presidente Nazionale di allora, avvocato Cananzi, ci aveva indicato in un incontro con gli amministratori di tutta Italia. Ci disse che era bene che l'Azione Cattolica non fosse mai direttamente coinvolta in attività economico/finanziarie che

potessero determinare rischi per l'associazione stessa. Si dovette fare un lungo lavoro per trovare una soluzione adeguata, e vennero individuate le seguenti possibilità:

- costituire una cooperativa
- far acquistare il bene alla Diocesi

Ricordo grandi discussioni, a volte forti, a volte appassionate, altre volte eccessive, intorno alla scelta finale. Si decise di costituire la cooperativa. I vantaggi erano parecchi:

- fiscali
- gestionali
- di condivisione
- di libertà



• di sicurezza per l'ACI
Si procedette così alla costituzione della Cooperativa Papa Luciani, ove l'ACI era il socio finanziatore. Si volle ricordare nel nome il nostro Vescovo diventato Papa, che molti di noi avevano conosciuto, anche nella speranza di avere, da lassù, la sua protezione. Ora si era nella condizione di poter acquistare Casa Cima Cesta.

Si potrebbe dire che una piccola parte del lavoro era fatta, mancava ancora una parte enorme da avviare: la ristrutturazione e la gestione. La Casa non era certo quella che oggi si vede, ma era estremamente degradata. Soldi non ce n'erano e solo la Provvidenza e il lavoro di tanti volontari permisero un minimo di sistemazione per poter accogliere i campi scuola nel

rispetto delle norme e della fruibilità.

Restava l'ultimo scoglio da superare: l'autorizzazione comunale all'apertura. La struttura ricettiva (così si chiama tecnicamente) non poteva essere un albergo, perché è situata in una zona del Comune di Auronzo dove non possono sorgere alberghi. Sarebbe potuta essere una colonia, ma questo ne avrebbe impedito l'utilizzo agli adulti. Non restava che classificarla come casa per ferie.

Le case per ferie sono strutture ricettive che possono essere utilizzate solo da soggetti appartenenti ad associazioni di turismo sociale (così si chiamano tecnicamente) che siano iscritte ad un apposito albo presso il Ministero del Turismo. I Vescovi italiani avevano promosso la costitu-

zione di un'associazione di turismo sociale regolarmente iscritta: il CITS (Centro Italiano Turismo Sociale).

Così si costituì il Comitato Diocesano Cits di Vittorio Veneto, che divenne il gestore (colui che ha la licenza all'apertura e che è responsabile del funzionamento) della casa. Tutti gli ospiti sono pertanto soci del Comitato Diocesano Cits di Vittorio Veneto.

Come si vede è stato un percorso che ha tentato di generare le scelte secondo i seguenti principi:

- la libertà nel servizio
- l'onestà e la trasparenza
- la laicità

Non mi resta che ringraziare quanti hanno contribuito a realizzare quest'opera. Per prima Sandra, che mi ha aiutato, sopportato e sorretto.

Un racconto lungo 25 anni...

Edoardo Marchetto

Il video che è stato presentato domenica 6 settembre, giorno in cui si sono festeggiati i 25 anni dall'acquisto di Casa Cima Cesta, ha svolto al meglio il suo compito!

Ha raccontato l'avventura di molti che, durante la fine degli anni '80, si sono impegnati per dare alla nostra Azione Cattolica di Vittorio Veneto una casa per i campi scuola estivi.

Ha dato un'importante testimonianza dello stile che lassù si vive e si respira in maniera tangibile! Uno stile

che ha preso forma 25 anni fa proprio dalla passione, dall'impegno e dalla fede di chi, a quel tempo, si è speso per questa causa.

Ecco allora come un semplice documentario, che si era prefisso il solo compito di raccontare questi venticinque anni, diventa uno strumento ben più prezioso. Questo collage di voci e immagini oltre ad emozionare adulti, (che forse solo oggi si rendono conto della portata di questa impresa!) e giovani, che mai avevano avuto modo di conoscere

questa vicenda e i suoi protagonisti, diventa una fonte educativa, uno strumento di formazione, in cui sono radicati i principi intorno ai quali ruota l'attività dell'Azione Cattolica.

E' proprio la prospettiva dei giovani quella che io vivo. Come è stato raccontato da Silva durante l'intervista "è un peccato che quest'opera di doni vada persa" che tutto appaia oggi come dovuto e scontato.

Ecco perché sono fortemente convinto che proprio i giovani educatori, che o-

gni estate offrono, non solo il loro tempo, ma anche le proprie esperienze e attenzioni per il bene di bambini e ragazzi, possano rafforzare l'affetto verso Casa Cima Cesta, verso quegli spazi che spesso suscitano emozioni uniche e che segnano la vita di molti.

In tutta questa vicenda ho avuto il privilegio di incontrare dal vivo alcuni dei protagonisti e mi pare doveroso condividere ciò che il video non può trasmettere.

Quando si sono mossi i primi passi per realizzare le interviste, molti dei volti che si incontrano nel video non li conoscevo, se non per averli solo sentiti nominare. Cosa dire di questi incontri?

In prima battuta mi sento di sottolineare l'entusiasmo con cui queste persone hanno accolto la proposta di farsi intervistare. Non per esibirsi o per autoelogiarsi ma per rendere testimonianza di una storia di cui loro sono stati tra gli artefici principali.

Mentre si ripercorrevano gli anni e i passaggi avvenuti, nei loro occhi si poteva leggere chiaramente la stessa passione e la stessa gioia che 25 anni fa non li aveva fatti retrocedere di fronte alle più svariate difficoltà.

Per me era come sentir leggere dei testi scritti, tanto erano precisi e vivi nella loro memoria i fatti legati a quella casa! Pensandoci bene, queste persone all'epoca non avevano molti più anni dei miei o dei giovani che oggi fanno parte dell'Azione Cattolica; eppure nonostante le condi-

zioni economiche, le norme e i contrasti, non si sono fermati. In don Silvano ho riconosciuto una persona umile nelle relazioni, estremamente profonda nei contenuti e vicina ai bisogni di chi incontra. Un assistente che si è speso a fondo per il bene dell'associazione, apprezzato sia dagli adulti che dai ragazzi. Una guida che, unendo l'intelligenza a un gran cuore, riesce a far vibrare le corde giuste in chi ascolta.

Testimone autentico della fede cristiana e sempre rispettoso degli incarichi e delle regole.

In Silva ho scoperto una grande umanità e generosità. Da Presidente diocesana ha dovuto esporsi più di chiunque altro, sia

festatasi attraverso decine e decine di persone generose, che hanno condiviso con lei gioie e fatiche, a farla andare avanti decisa fino al raggiungimento dell'obiettivo.

Dopo aver ascoltato da lei tutto quello che, solo in parte, il video ha testimoniato, mi sono reso conto che la storia di quella casa, che tanto ci è cara, non poteva non essere condivisa con i giovani di oggi.

La terza persona intervistata è stata Giorgio Rossetto, anche lui immediatamente disponibile ed entusiasta del progetto.

Un uomo semplice, pronto a sporcarsi le mani, ma anche attento a che tutto fosse fatto in modo corretto e funzionale.



all'interno che all'esterno dell'associazione.

Solo una persona che non teme di spendersi, di sacrificare tempo ed energie per una causa in cui crede e soprattutto con un affidamento totale nelle mani di Chi sta più in alto di noi, poteva imbarcarsi in un'avventura simile.

Probabilmente è stata proprio la Provvidenza, mani-

Dai suoi racconti si può facilmente capire come, insieme alla moglie Umbertina, si sia dedicato per anni a seguire molti aspetti di casa Cimacesta.

Durante le interviste si è mostrato sempre attento nel ricordare e nel fare i nomi di chi si era speso durante i lavori, sia dal punto di vista materiale che economico. Se penso a lui

mi viene spontaneo associargli un ruolo, che è quello di "Capo Casa".

Successivamente ho realizzato l'intervista a Francesco Salatin, lui che mi ha accompagnato fin dal primo giorno di questa avventura. E' stato grazie a lui e alla moglie Sandra che ho preso sempre più coscienza della storia di Cima Cesta e dei suoi protagonisti.

Mi aveva stupito moltissimo l'entusiasmo con cui, su invito di Francesca Zabotti, aveva accolto il progetto del video.

Insieme a Sandra, ha realizzato la bozza scritta secondo cui si è poi effettuato il montaggio e si sono inseriti i miei interventi.

Su tutto resta significativo il viaggio che ha proposto a me e Giada una domenica, in cui siamo andati a rivedere le varie case, sparse per le Dolomiti, in cui si erano organizzati molti campi scuola prima di arrivare a casa Cimacesta. Case di cui tanti adulti presenti domenica, conservano precisi ricordi e che han rivisto con molto piacere.

Per i giovani forse è difficile capire quanto questo per loro possa essere significativo, ma se provassimo a pensare quanti ricordi potrebbe suscitare, per noi, un ritorno a Cimacesta, tra 25-30 anni, potremmo forse averne un'idea.

Con Francesco abbiamo fatto anche una incursione nel mondo delle norme, delle leggi e delle pratiche con cui all'epoca si sono dovuti confrontare.

Non si può non riconoscere il merito di chi si è ingegna-

to, tra cooperative e comitati, per costruire quel meccanismo perfetto, che dura ancora oggi, e che ci permette di avere una casa nostra, in regola con permessi e norme.

Raccolte tutte queste interviste, avevo quindi un quadro completo sulla situazione di precarietà derivante dalla mancanza di un luogo stabile dove effettuare i campi scuola prima di Casa Cimacesta, sulla decisione di comprare una casa di proprietà, sui meccanismi messi in atto per realizzare il tutto e sul grosso impegno per i lavori di restauro. Mancavano però le testimonianze di chi si era ritrovato, nel concreto, alla guida della nostra Azione cattolica dal '92 ad oggi.

Mi sono quindi messo in contatto coi vari presidenti diocesani che si sono susseguiti negli anni, seguendo l'ordine storico.

Dopo Silva ci sono stati gli anni di Dante Dal Cin. Nel suo salotto di casa mi ha proposto il suo ricordo di quella casa. Un ricordo che si lega in maniera forte e naturale a quello di Don Mario Battistella che, da assistente unitario, è stato per anni un pilastro di casa Cimacesta. Nelle parole di Dante si può facilmente riconoscere la fedeltà all'associazione e la forte convinzione verso il bene che l'AC, e di conseguenza casa Cimacesta come suo strumento, possa far fiorire nei ragazzi. Il viaggio è poi continuato tra le colline, in quel di Farra di Soligo, ad incontrare Francesca Za-

botti. Era stata proprio Francesca a ricordare la ricorrenza dei 25 anni e la necessità di realizzare qualcosa per celebrare l'evento. Le cose da raccontare erano sicuramente tante e non dev'essere stato semplice per lei concentrarle in pochi minuti di intervista.

Tante cose non sono state riportate e nel riassumerle mi viene da dire che Francesca e Valerio hanno vissuto e continuano a vivere l'AC come un prolungamento della loro famiglia.

Come due genitori regalano tempo, energie e consigli affinché questa famiglia continui a crescere e rinnovarsi nel migliore dei modi.

Infine abbiamo ascoltato le parole di Diego Grando, il nostro penultimo presidente, che ha vissuto casa Cimacesta per molti anni e con vesti diverse, prima da animatore, poi da responsabile e infine da presidente diocesano. Anche questa volta le sue parole, mai banali, sono state rivolte all'incontro con gli altri. Significativamente, da ultimo, l'attenzione più grande è stata quella di ringraziare e ricordare i meriti di chi davvero ha dato anima e corpo per questa causa.

Ecco quindi un viaggio fatto di incontri e di racconti che ci riportano una storia che non è altro che la stessa che siamo chiamati a continuare, portando avanti uno stile che va custodito perché diventi patrimonio di bene per quanti incontriamo a Cima Cesta e non solo.

Adulti... ma non solo!

Umbertina Zaia

Pensare a Cimacesta per me significa farlo dal punto di vista degli adulti, perché allora ero in Presidenza diocesana come vice adulti. Cimacesta è sempre stata pensata come possibilità di campiscuola per ACR e per giovani ed era lontana l'idea che potesse esserlo anche per gli adulti. Infatti i nostri primi campiscuola si svolsero a Tonezza e poi a casa Giralba.

Quando, però, non potevamo più avere casa Giralba, fu trovata soluzione nell'idea che la casa da poco acquistata era casa di AC e quindi per tutti. Così anche adulti e Movimento Lavoratori approdarono a Cimacesta.

Per noi fu una grande gioia, ma anche un'incognita, perché certamente Cimacesta non era ancora strutturata per coppie e per famiglie.

Il primo anno fu difficile anche a causa del maltempo. Fu una settimana, tra la fine luglio e i primi di agosto, di grande freddo e siccome allora c'erano solo finestre con vetri leggeri e tendoni per l'oscuramento, ci svegliammo un mattino con i ghiaccioli sulle fine-

stre. Faceva un tale freddo, specialmente di notte, che una famiglia con un bambino piccolo ci chiese di tornare a casa per la difficoltà.

Ci eravamo sistemati nelle grandi camere con più letti e castelli e con solo due bagni in comune. Non ci perdemmo d'animo e il camposcuola continuò bene per tutti gli otto giorni. Riempimmo la casa di giovani-adulti e di adulti insieme, con molti bambini animati da educatrici ACR.

Da allora Cimacesta continua ad accoglierci e ci aiuta ad assimilare sempre meglio il senso di unitarietà della vita associativa che oggi viviamo con naturalezza, come una vera famiglia.

Ricordo che agli inizi c'erano sette camere singole con un unico bagno, che noi chiamavamo "loculi" tanto

erano strette, ma erano sempre richieste, con nostra grande meraviglia.

Certo, la ristrutturazione consente oggi di usufruire di una casa dignitosa nella sua essenzialità. Da allora molti adulti aspettano l'appuntamento del campiscuola perché Cimacesta anche per loro offre, nei suoi momenti di preghiera, di riflessione, di svago e di pranzi ottimi consumati insieme, una sosta estiva di buone relazioni umane che rigenera nel corpo e nello spirito.



Cimacesta: luogo dell'incontro

Padre Vittorino Grossi

Cimacesta è più di una località dove in estate si va a respirare la dolce aria delle Alpi. Cimacesta è luogo d'incontro, con la natura che ti spinge a guardare il cielo cercando Dio; con quanti vengono festosi per stare insieme vivendo momenti di umanità e di presenza di Dio.

Io vi approdai nel momento di fatica, quando il Signore chiamò a sé mia madre, nel 2005, grazie alla sensibilità di Francesca che, anche, si fidò di me, affidandomi di dare un pensiero al campo degli adulti. Fu la prima volta, ricordo i visi di tutti anche di quelli che non ven-

gono più, ma li cerco sempre per dire loro ancora grazie di quell'accoglienza familiare che non posso più dimenticare.

Per tutti ricordo Piergiorgio, l'allora presidente e di Diego, che ne raccolse il testimone. Non sono stato più capace di non venire più. Abbiate pazienza se chiedo di venire ancora.

Nell'ultimo campo adulti con Clelia e la presidente Emanuela sono state raccolte alcune parole da sogno, e le trascrivo per congedarmi pensando al caro Vescovo, a don Luigino, a don Andrea, ad Enrico, ad Umbertina e Giorgio, ad

Emma che si rendeva presente telefonando.

"Il Signore ha bisbigliato qualcosa all'orecchio della rosa ed eccola aprirsi al sorriso.

Il Signore ha mormorato qualcosa al sasso ed ecco lo gemma preziosa scintillante nella miniera. Il Signore ha detto qualcosa all'orecchio del sole ed ecco la guancia del sole coprirsi di mille eclissi. Ma che cosa avrà mai bisbigliato il Signore all'orecchio dell'uomo, perché egli solo sia capace di amare e di amarlo?

Ha bisbigliato amore!" (Gialal Ed-Din Rumi).

Uno dei più bei regali che il Signore mi ha riservato per il 2015!

Abbé Gérard Ngendahayo

Febbraio 2015: non posso più inginocchiarmi davanti a Gesù nell'Eucaristia né camminare in discesa, perché a livello del ginocchio destro, il femore è storto e mi ostacola la mobilità.

Grazie al mio vescovo, Mgr Joachim NTAHONDE-REYE, al vescovo di Vittorio Veneto, Mgr Corrado

Pizziolo e a due cristiane, Francesca e Mariagrazia che si sono dedicati con molta generosità e compassione alla preparazione dei documenti necessari, ho preso l'aereo e mi sono fatto operare all'ospedale di Conegliano. È stato un grosso intervento che ha richiesto più di quattro mesi

di convalescenza!

Dove passare questo periodo in un buon ambiente che aiuti a recuperare bene e presto la salute? Ecco che il Signore mi regala la famiglia di Valerio e Francesca De Rosso che mi propone e poi mi accompagna ad Auronzo di Cadore, nella Casa Cima Cesta,

dell'Azione Cattolica.

Durante il viaggio mi sembrava di sognare o di essere al cinema, contemplando la bellissima natura di Auronzo, soprattutto le famose montagne "Dolomiti" che avevo imparato da giovane in geografia in Africa, senza sapere a che cosa somigliassero!

Arrivato a Cima Cesta, l'accoglienza che ho avuto è stata così calorosa che non trovo parole adeguate per esprimerla! Una camera conveniente per una persona operata alla gamba e ancora in convalescenza mi era stata riservata; il personale della Casa era già informato del mio arrivo e mi offriva tutti i servizi di cui avevo bisogno: i pasti, quanto occorre per celebrare la Messa, cura della mia biancheria, riordino della camera, ecc.

Quando ho incontrato la Presidente diocesana dell'Azione Cattolica, Emanuela, non solo mi ha dato la conferma di poter passare tutto il mese di agosto a Cima Cesta, ma mi anche offerto, in quanto fisioterapista professionale, un aiuto per recuperare presto e bene la mobilità. Le sono molto riconoscente.

Devo dire che il clima che si vive a Cima Cesta, sia sotto l'aspetto sociale che quello geografico, mi ha arricchito molto. C'è un clima di fraternità e così amichevole che ognuno si sente a casa sua. A Cima Cesta ho visto preti animatori o assistenti di una certa età ridiventare giovani tra i giovani, giocando a pallone o

ballando! Le istruzioni morale e religiose date ai ragazzi del campo-scuola li preparano a diventare uomini e donne cristiani e responsabili.

A Cimacesta sono venuti a trovarmi familiari ed amici e tutti si sono meravigliati dell'accoglienza calorosa che hanno ricevuto. I miei due fratelli non dimenticheranno mai la visita alle Tre Cime dove Paolo ci ha portato. Sono anche stato accolto in cucina per imparare a preparare la polenta di mais che insegnerò ai contadini burundesi, visto che in Burundi sono direttore di un centro agrario.

Cimacesta è in montagna, in mezzo agli alberi dove fa fresco durante l'estate, quindi un posto ideale per riposarsi, soprattutto per qualcuno in convalescenza come ero io. È anche un posto ritirato, fuori dai rumori delle città, dove le persone "in formazione", soprattutto i giovani, non hanno distrazioni. Durante il mio soggiorno a Cima Cesta, ho avuto relazioni sociali interessanti. Ho parlato della mia esperienza e attività in Burundi ai giovani del campo-scuola. Ho poi incontrato e parlato spesso con le ragazze pakistane che l'Azione Cattolica aveva invitato. Sentendo la loro testimonianza sulle difficoltà che hanno nel vivere la loro fede, in quanto minoranza cristiana in mezzo a una stragrande maggioranza di musulmani, in una nazione dove l'islamismo è la religione dello Stato, ho capito quanto è urgente

intercedere per i nostri fratelli e sorelle cristiani perseguitati nel mondo.

Un incontro, direi provvidenziale, è stato quello con Loris, un giovane tecnico esperto di fonti di calore e riscaldamento, sposato da poco tempo con Roberta e presente nel campo adulti come animatore. Si è messo a mia disposizione per collaborare nella ricerca di possibili soluzioni al grave problema di scarsità di energia termica necessaria per la preparazione del cibo per le numerose famiglie rurali del Burundi. Visto che viene usata solo legna per cucinare, c'è un terribile diboscamento nel paese con la conseguente minaccia di desertificazione. Con Loris proveremo a utilizzare l'energia termica solare per riscaldare l'acqua. Fabbricheremo anche delle stufe, progettate in modo da consumare poca legna, per fare bollire l'acqua già riscaldata dal sole.

Concludendo, direi che il mio soggiorno a Cima Cesta è stato un periodo di testimonianza della fraternità cristiana vissuta praticamente.

Ringrazio sentitamente l'Azione Cattolica della diocesi di Vittorio Veneto che mi ha offerto la possibilità di passare un mese di convalescenza in un ambiente così proficuo, pagando come fattura solo quella dell'amare il prossimo come se stesso!

Dio benedica Cima Cesta e tutte le persone che ci vanno per conoscerLo meglio e pregarLo !

Dal Pakistan a Cimacesta

“per un nuovo pensiero di Unità”

Sharoon, Hina e Afsheen

Cultural and religious experience at Cimacesta

We (Sharoon Nazir, Hina Nelson, Afsheen Albert) feel immense pleasure to report on our spiritual and friendly experience with our Italian friends of Azione Catholica-Italy. We were guest of Cimacista centre Auronzo during the period of July-August 2015. Our experience with several groups like families, youth and children was great. It was a great enrichment for all of us to participate in all activities like dramas, prayers, testimonies, games and trips.

There was a palpable sense of love, witness, and freedom to unite with our brothers and sisters from all ages and all walks of society.

This place gave us a new thought of Unity. The cultural exchange was very much joyful. We learnt to live with different age of peoples every week in a simple way. No language was needed in front of a little smile.

The spiritual experience by praying together is memorable. Love of Christ conveyed and exchanged through the presence of people worshipping together. We felt like creating a pure bond of love, peace and joy while sharing our testimonies.

The families gave us so much care. Old people reminded us about our grand parents and they share their past and discuss many sensitive issues of life, especially the grief and pain after the death of someone's precious. Singing, playing and hiking on mountains and many other beautiful activities to thank God which we never thank of that they are so important for us.

Dramas, singing, games and trips gave not only an experience but a full pure laughter with the feeling of equality.

Un'esperienza culturale e religiosa a Cimacesta

Noi (Sharoon Nazir, Hina Nelson, Afsheen Albert) siamo molto felici di parlare della nostra esperienza spirituale e di amicizia con i nostri amici italiani dell'Azione Cattolica. Siamo state ospiti a Cimacesta durante il periodo di luglio-agosto 2015. La nostra esperienza con diversi gruppi come le famiglie, giovani e bambini è stata grandiosa.

È stato un grande arricchimento per tutti noi partecipare a tutte le attività come recite, preghiere, testimonianze, giochi e viaggi. C'è stato un palpabile senso di amore, di testimonianza, e la libertà di unirsi con i nostri fratelli e sorelle di tutte le età e di tutti i ceti sociali. Questo posto ci ha dato un nuovo pensiero di Unità.

Lo scambio culturale è stata molto ricco di gioia. Abbiamo imparato a convivere con diverse età ogni settimana in modo semplice. Nessuna lingua era necessaria di fronte ad un piccolo sorriso.

L'esperienza spirituale pregando insieme è stata memorabile. Ci siamo scambiati l'amore di Cristo attraverso la presenza di persone che adorano insieme. Abbiamo sentito che stavamo creando un puro vincolo di amore, pace e gioia condividendo la nostra testimonianza. Le famiglie ci ha dato tanta cura. Gli anziani ci hanno ricordato i nostri nonni e hanno condiviso il loro passato e discusso molte questioni sensibili della vita, in particolare il dolore dopo la morte di qualcuno di prezioso. Cantare, suonare e scalare le montagne e molte altre attività belle per ringraziare Dio che non ringraziamo mai abbastanza per tutto ciò che è così importante per noi. Il teatro, i canti, i giochi e i viaggi sono state non solo esperienze, ma una risata pura facendoci sentire tutti uguali.

The freedom of expressing our faith and experience made us more strong to carry forward the same mission and vision of Martyred Shahbaz Bhatti.

We have no doubt to say that such experience gave us great encouragement and support in all aspects. This is peace and love that we wish to transfer to the whole world. In fact it was the dream of our leader and brother Shahbaz Bhatti.

We are confident that Shahbaz will be happy to see all this from a special place granted to him.

We are very thankful to Azione Cattolica to arrange every year this training for all those who need a real joy and peace with unity. We are blessed that we became a part of CIMACESTA as a family.

Suggestion: This relation must continue to make stronger and stronger our unity and faith as we all have common goal to bring peace, justice and love in this divided world.

Thanks

La libertà di esprimere la nostra fede e l'esperienza ci hanno fatto più forti per portare avanti la stessa missione e la visione del martire Shahbaz Bhatti.

Non abbiamo alcun dubbio nel dire che questa esperienza ci ha dato un grande incoraggiamento e supporto in tutti gli aspetti: questi sono la pace e l'amore che vogliamo trasferire a tutto il mondo. In realtà è stato il sogno del nostro leader e fratello Shahbaz Bhatti. Siamo certi che Shahbaz sarà felice di vedere tutto questo da un posto speciale concesso a lui.

Siamo molto grati all'Azione Cattolica perché organizza ogni anno questo tipo di formazione per tutti coloro che hanno bisogno di una vera e propria gioia e pace con l'unità. Noi siamo benedetti perché siamo diventate una parte di CIMACESTA, come una famiglia.

Vi lasciamo un suggerimento: questo rapporto deve continuare a rendere sempre più forte la nostra unità e fede, poiché tutti noi abbiamo come obiettivo comune quello di portare la pace, la giustizia e l'amore in questo mondo diviso.

Grazie



L'INVITO...

Carissimi,

siamo lieti di invitarvi a partecipare alla celebrazione del 25° Anniversario di Casa Cimacesta dove si svolgono le attività formative estive dell'Azione Cattolica di Vittorio Veneto. Domenica 6 settembre, ad Auronzo, nell'ambito del prossimo Campnac, appuntamento formativo per educatori, daremo spazio a questo evento. Alle ore 9.30 proiezione di un video che racconterà la storia di Casa Cimacesta attraverso immagini ed interviste e alle ore 11.30 celebrazione della Santa Messa seguita dal pranzo col brindisi.

Riconoscenti verso coloro che hanno reso possibile questo prestigioso traguardo grazie alla loro dedizione e passione, vi aspettiamo con gioia.

Il Presidente,
Emanuela Baccichetto
con tutta la Presidenza Diocesana

Vittorio Veneto, 20 agosto 2015

IL SALUTO DEL SINDACO DI AURONZO DI CADORE

Gentile Emanuela Baccichetto,

Nel ringraziare per l'invito pervenutomi per la cerimonia di celebrazione del venticinquesimo anniversario della Casa Cima Cesta, formulo le felicitazioni e i complimenti più sentiti per l'importante traguardo raggiunto per il compimento della ricorrenza.

Sono spiacente comunicare che non potrò presenziare alla cerimonia celebrativo per precedenti impegni istituzionali assunti. Cordiali saluti

Il Sindaco,
Daniela Larese Filon

Auronzo di Cadore, 3 settembre 2015

IL SALUTO DEL VESCOVO CORRADO

Carissimi,

desidero esprimere la mia gioia e la mia riconoscenza al Signore per questi 25 anni di "vita" e di funzionamento della Casa dell'Azione Cattolica a Cima Cesta.

Accompagnando lo svolgimento dei campi-scuola in questi otto anni della mia presenza a Vittorio Veneto, ho potuto constatare di persona la grande fecondità di questa struttura che offre a centinaia e centinaia di bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani un'occasione di crescita nella fede e nella spiritualità cristiana.

Un grande e sincero "GRAZIE" a tutti coloro che, coraggiosamente, l'hanno voluta e realizzata 25 anni fa, ma un "GRAZIE" doveroso anche a quanti, con grande impegno e generosità, la curano e la fanno funzionare.

Che il Signore vi accompagni anzitutto per i prossimi 25 anni, e poi fino a che Egli lo vorrà!

+ Corrado, vescovo

Cimacesta, 5 settembre 2015

Assecondare il desiderio di Gesù di prenderci in disparte

Mons. Martino Zagonel

Mons Martino Zagonel, vicario generale, ha presieduto la Santa Messa di domenica 6 settembre, a conclusione del Campanac e nel 25° anniversario di Cimacesta. Riportiamo il testo dell'omelia.

TEMPO ORDINARIO – 23a – Anno B (Isaia 35, 4-7, Giacomo 2, 1-5, Marco 7, 31-37)

Tutta la parola di Dio di questa domenica converge sul brano del vangelo. Marco racconta la guarigione di un sordomuto con abbondanza di dettagli; ma il miracolo, pur importante in sé, acquista nel contesto della narrazione di Marco un prezioso valore simbolico. Egli intende rivolgersi a dei discepoli che, poiché stentano a comprendere Gesù, stanno sperimentando anche la difficoltà a comunicarlo agli altri. E' posta quindi la questione: come curare l'incapacità a comunicare l'evento Gesù?

Andiamo al racconto del vangelo per sottolineare alcuni particolari.

Marco inizia il racconto collocandolo in un preciso e concreto spazio geografico: Gesù esce dalla regione di Tiro, passa per Sidone, viene verso il mare di Galilea in pieno

territorio della Decapoli. Conosciamo il linguaggio stringato di Marco. Perché questa abbonanza di particolari? Egli vuole dire chiaramente che siamo in un territorio pagano e che l'uomo oggetto della cura di Gesù è un pagano. Egli afferma così che Gesù è per tutti. A tutti arriva l'amore di Dio che si fa cura amorosa in Gesù.

L'uomo condotto a Gesù viene descritto come un sordo che parla male, un sordo balbuziente. E' subito messa in relazione la sordità con il mutismo o la balbuzie.

Gesù non dice nulla, agisce. L'azione curatrice di Gesù si sviluppa in quattro passaggi. Dapprima prende l'uomo in disparte, lontano dalla folla, volendo incontrarlo personalmente, in un rispettoso a tu per tu. Poi stabilisce con lui un forte contatto fisico: pone le dita negli orecchi e con la saliva gli tocca la lingua. Di seguito invoca Dio, con il gesto di alzare lo sguardo verso il cielo. Per ultimo

emette un sospiro, quasi una forza interiore, accompagnato dalla parola: Effatà, apriti! L'esito è sorprendente. Subito, dice Marco, gli si aprirono gli orecchi e si sciolse il nodo della lingua e parlava correttamente.

Il miracolo compiuto da Gesù è un segno-lezione importante per i discepoli che stanno accompagnando il Maestro. Non basta l'entusiasmo degli inizi per poter continuare a seguire Gesù. Non basta nemmeno la volontà di correre ad annunciarlo a tutti come l'inviato del Padre. Essi stanno correndo il rischio di andare, di darsi da fare, di parlarne senza realmente comunicare la vera novità di salvezza che è Gesù. Essi rischiano la balbuzie apostolica. Che cosa manca loro? Non è sufficiente l'entusiasmo e la buona volontà? Non basta l'aver lasciato tutto, genitori e mestiere di pescatori o di esattori di tasse, per essere

in grado di annunciarlo?

Ricorre nelle lettere pastorali dei nostri vescovi una bella espressione: discepoli missionari. Per annunciare occorre ascoltare. Prima di andare, occorre fermarsi ad ascoltare. Andando occorre continuare ad ascoltare. Riflettiamo un momento sulla pratica dell'ascolto in vista della comunicazione dell'evento Gesù nella nostra vita di evangelizzatori. Tre semplici spunti.

Innanzitutto occorre assecondare il desiderio di Gesù di prenderci in disparte per curare il nostro udito spirituale. In disparte, lontano dalla folla. Assecondare questo desiderio di Gesù non è affatto facile. Tante cose

remano contro. Dobbiamo tuttavia da parte nostra aver alcune attenzioni: innamorarci del silenzio, coltivare l'interiorità, esercitare la riflessione, affrontare la fatica dell'approfondimento delle questioni che la vita pone alla nostra attenzione. Con queste premesse è più facile per lui operare in noi l'effata, l'apriti. Espressione, notate, non rivolta alle orecchie ma al cuore. Perché bisognoso di aprirsi è soprattutto il cuore.

Appunto, talvolta ci accorgiamo, e magari con un pò di amarezza, di non riuscire a comunicare bene la nostra esperienza di fede. Siamo come balbuzienti. Attenti però a non ingannarci. La parola esce spontanea quando c'è

luce nel cuore. Per parlare il bene occorre pensare il bene, sentire il bene e praticare il bene. E ciò avviene attraverso l'incontro con la Parola: ascoltata, compresa, custodita e lodata essa trasforma il cuore. Il cuore così trasformato è in grado di comunicare cose buone.

La comunicazione della fede, propria dell'evangelizzatore, è affidata, comunque e sempre all'opera mediatrice di Gesù. Noi non sappiamo comunicare Gesù se non nello Spirito Santo. Gesù ha operato l'apriti guardando verso il cielo. Non possiamo presumere di comunicare alcunché di buono se non lo affidiamo a questo sguardo di Gesù che lo chiede per noi.

IL SALUTO DI MARIO E EDDA AMBROSI

Carissimi amici,

ci è pervenuto l'invito, elegante e sobrio, a festeggiare "nella gioia" i 25 anni di Casa Cima-cesta. E' un rinnovare quell'atmosfera di amicizia e di gratuità che chi l'ha vissuta nei vari campi-scuola,

non può dimenticare: il ricordo delle cose belle ha pur esso una sua forza spirituale. Purtroppo non ci è possibile essere presenti, ma il nostro cuore è lì in questo momento così significativo.

Salutiamo con affetto gli amici con cui abbiamo condiviso esperienze formative e salutiamo con immutato entusiasmo gli amici della presidenza e tutti coloro che si donano perché la Casa Cima Cesta diventi sempre più accogliente.

A tutti il nostro abbraccio,

Mario e Edda Ambrosi
assieme al gruppo adulti di Lutrano.
Lutrano, 1 settembre 2015

Si sono sposati:

- 13 giugno 2015 a Mansuè, Vanessa Sellan e Alberto Poli
- 13 giugno 2015 a San Vito al Tagliamento, Valentina Battel e Manuele Benedet
- 14 giugno 2015 a Torre di Mosto, Marzia Moro e Riccardo Zorzetto
- 1 agosto 2015 a Cimetta di Codognè, Emanuela Zanutto e Ivan Soldan
- 3 ottobre 2015 a Conegliano Madonna delle Grazie, Alessia Morelli e Marco Salatin

Sono nati:

- 25 marzo 2015, Cecilia, primogenita di Isabella Grandin e Alberto Rado
- 26 aprile 2015, Isaia, fratello di Tobia, secondogenito di Anna Pillon e Sandro Pasquali
- 16 giugno 2015, Anna Lea e Maria Vittoria, gemelle primogenite di Giulia Diletta Ongaro e Michele Nadal
- 15 agosto 2015, Giovanni, primogenito di Laura Nadal e Stefano Uliana
- 16 agosto 2015, Alessia, sorellina di Francesca, secondogenita di Patrizia Vicenzotti e Vinicio Sandrin
- 22 settembre 2015: Mattia, figlio di Paolo e Gloria Dal Cin, nipotino di Dante e Graziella Dal Cin

Sono tornati alla casa del Padre:

- 16 marzo 2015, Lino Nardi di Farra di Soligo, papà di Silvio
- 27 marzo 2015, Emma Modolo, la mamma di don Luigino Zago
- 8 aprile 2015, Guido Zago, papà di don Luigino Zago
- 9 aprile 2015, Patrizia, la giovane mamma di Andrea Pierobon di Piavon
- 18 aprile 2015, Luigi Fenzato di Villanova di Motta, papà di Francesca
- 20 aprile 2015, Angelo Donadel di Solighetto, papà di Carlo
- 16 maggio 2015, Adolfina Benedetto, nonna di Andrea Pezzuto di Villanova di Prata
- 2 giugno 2015, Giuseppe Gagliano, di Pieve di Soligo, sposo di Tiziana e papà di Sara e Chiara
- 4 giugno 2015, Angelo Ceolin, di Torre di Mosto, papà di Donatella
- 21 giugno 2015, Albino Zambon, di Colfosco, papà di Lorenzo
- 23 giugno 2015, Domenico Lorenzetto, nonno di Eleonora di Ponte di Priula
- 20 luglio 2015, Eden Rachele, mamma di Flavia e Silvia Pradella, di Tarzo
- 7 settembre 2015, Adelaide, mamma di Ivana Palù e nonna di Chiara Marcandella di Sacile
- 22 settembre 2015, Edda Silvestrini, di Lutrano, sposa di Mario Ambrosi
- 22 settembre 2015, Emma Poles, mamma di Caterina Simeoni di Brugnera

Ordinazione sacerdotale:

- 15 giugno 2015 a Vittorio Veneto, Cattedrale, Il vescovo Corrado ha ordinato sacerdote don Matteo Conte



Memoria Beato Toniolo
Mercoledì 7 ottobre, alle ore 19.00
Santa Messa a Pieve di Soligo,
Duomo Santa Maria Assunta

Promozione Associativa
Venerdì 16 ottobre, alle ore 20.30
Incontro Diocesano Presidenti Parrocchiali
e Consiglio Diocesano

IL NOSTRO IMPEGNO

Presidente:

Emanuela Baccichetto

Direttore Responsabile:

Marco Zabotti

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Jacopo Stella, 8

31029 VITTORIO VENETO (TV)

Tel. (0438) 940374

Fax (0438) 57835

E-mail: azionecattolica.vittorioveneto@coopapaluciani5.191.it

Sito web: www.acvittorioveneto.it

Stampatore:

CPL srl

Periodico dell'Azione Cattolica Italiana, Associazione diocesana di Vittorio Veneto, Anno XLIX - Spedizione in abbonamento postale, D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 2, DCB TV - Poste Italiane s.p.a. filiale di Treviso - fuori commercio - copia omaggio. Pubblicazione iscritta al n° 262 (30.09.1976) del Tribunale di Treviso.